

«No alle modificazioni genetiche»

L'allarme

Chiusi a Washington i lavori del summit sul «Gene editing» con una dichiarazione finale che invita gli scienziati a usare la massima prudenza

LORETTA BRICCHI LEE
NEW YORK

L'ultima giornata di lavori del summit internazionale sul "Gene editing" – svoltasi a Washington alle National Academies of Science e sponsorizzata dalla Accademia cinese delle Scienze e dalla Royal Society di Londra – ha prodotto una dichiarazione finale che invita gli scienziati a usare la massima prudenza nell'applicazione della nuova tecnica che permette di modificare con facilità il patrimonio genetico di un individuo, anche nella cosiddetta linea germinale, ovvero le caratteristiche che vengono trasmesse da una generazione all'altra. I partecipanti alla conferenza hanno

convenuto che vi sono importanti questioni scientifiche, etiche e sociali che vanno affrontate e che richiedono tempo e discussione. Per questo invitano a non procedere in alcun modo ad avviare gravidanze con embrioni o cellule modificate geneticamente. Tutto deve rimanere nei laboratori, si legge nel testo, e ciò non esclude quindi esperimenti con staminali o embrioni veri e propri.

Di fronte, alla possibilità di agire sui caratteri trasmissibili, si sottolinea l'irresponsabilità di un passo compiuto oggi di fronte al rischio di interventi inaccurati e della difficoltà di prevedere effetti negativi, senza considerare che tali interventi porterebbero conseguenze diffuse nella popolazione e nelle generazioni senza possibilità di "tornare indietro".

Inoltre, si invita alla massima cautela nello sperimentare per la cura di malattie che si potrebbero risolvere con una modificazione del Dna grazie alla nuova tecnica, come il cancro o la leucemia. In questi casi, si dovrebbe fare riferimento alle stringenti regole attuali per le terapie geniche. Infine, la dichiarazione di Washington auspica che nasca un forum permanente di confronto e di discussione su un tema così delicato.

Del potenziale impatto delle manipolazioni genetiche sui gruppi sociali non a caso si era appuntato anche uno degli interventi più rilevanti, quello della scienziata Catherine Bliss, dell'Università della California, che ha denunciato il pericolo di «disastri sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA